



FORMAZIONE

Continua il «boom» di iscritti ad Agraria con un'impennata degli studenti che sfiora anche il 70%

I giovani investono sull'agricoltura

In controtendenza rispetto ad altre facoltà per le buone prospettive di lavoro nonostante la crisi

Il dato in controtendenza continua a fare notizia. Il numero di giovani che si iscrive a scuole e corsi di laurea in campo agroalimentare, con tutte le materie e specializzazioni che nel frattempo sono state attivate, negli ultimi anni è cresciuto con percentuali medie a due cifre. Questo contrariamente a buona parte di quanto è successo in altre facoltà e corsi di laurea. E in una fase di recessione economica generale dove la conoscenza della terra, e di tutto ciò che ruota attorno per valorizzarne le risorse sul piano agronomico e ambientale, può rappresentare ancora un salvagente sul mercato del lavoro. Un settore nel quale, anche qui contrariamente al trend generale, i dati Istat 2012 diffusi nei giorni scorsi confermano oltre tutto una sostanziale tenuta dell'occupazione: con un -0,2% di lavoratori nel complesso, e un incoraggiante +3,6% di quelli dipendenti.

Le ultime indicazioni del Cineca sul crollo degli iscritti nelle Università italiane, con i corsi triennali che in meno di dieci anni hanno perso quasi un terzo degli iscritti – oltre 90mila – avvalorano ora il trend positivo delle immatricolazioni registrato nelle (ex) facoltà di Agraria, trasformati in Dipartimenti dalla riforma Gelmini.



Al di là delle denominazioni, a confermare il fenomeno basta confrontare il trend degli ultimi due anni delle immatricolazioni ai corsi di laurea triennali nei principali Dipartimenti di Agraria. Trend che in quasi tutti gli atenei, da Nord a Sud Italia, evidenziano una crescita degli iscritti, con «boom» che in alcune sedi superano da un anno all'altro il 60 per cento.

Quest'anno, ad esempio, a Torino il corso di Tecnologie alimentari registra 289 nuovi iscritti, con un aumento del 45,2% rispetto all'anno scorso. A Milano, il corso di Scienze della ristorazione (complice il pullulare di mediatici «MasterChef») vede 217 matricole, con un'impennata su base

annua del 66,9 per cento. Perugia, con il suo più tradizionale corso di Scienze agrarie e ambientali, segna 120 iscritti (+48,1%); Sassari, con Scienze agro-zootecniche, 72 iscritti (+60%). A Napoli, Tecnologie agrarie registra 144 matricole (+21%), Bari con Scienze e tecnologie alimentari 93 (+50%), Reggio Calabria, con Scienze e tecnologie agrarie 64 (+56%).

«Alla crescita delle immatricolazioni concorrono fatti strutturali e contingenti – spiega Giuseppe Pulina, preside del Dipartimento di Agraria di Sassari e presidente della Conferenza didattica nazionale di Agraria –. Da un lato, c'è un movimento di fondo che consolida il sistema agroali-

mentare come anticongiunturale. Contestualmente, esiste una possibilità di collocazione sul mercato di chi completa questi studi anche grazie alla riapertura, su basi nuove, di fronti strategici, come quello delle agroenergie, con opzioni occupazionali ad ampio spettro che vanno dall'economia all'ingegneria. E a questo si aggiunge il fronte aperto della futura Politica agricola comune, che in un contesto mondiale vede una corrente generazionale particolarmente impegnata a investire su questi temi».

«Il trend positivo delle immatricolazioni registrato nelle ex facoltà di Agraria in questi ultimi anni merita attenzione», conferma Francesco Pennacchi, preside a Perugia, che nel febbraio scorso ha passato al collega Pulina il testimone di presidente della Conferenza didattica agraria. «Tutto questo – aggiunge Pennacchi – non può che dare soddisfazione a tutti i docenti delle facoltà di Agraria che hanno un impegno quotidiano con i giovani; anche quando, come purtroppo sta accadendo, diminuiscono drasticamente le risorse necessarie per realizzare in modo efficiente ed efficace il nostro lavoro. Tra l'altro, negli ultimi anni, il numero di docenti che opera nelle nostre strutture è diminuito di poco meno del 10%».

LA CRESCITA IN ALCUNE FACOLTÀ DI AGRARIA

(Numero di matricole iscritte ai corsi di laurea triennali)

Sede	Corso	2012-13	Var. %
Torino	Scienze forestali e ambient.	108	+13,7
	Tecnologie alimentari	289	+45,2
	Viticultura ed enologia	60	+36,4
Milano	Agrotecnologie per l'amb.	105	+16,7
	Scienze e tecnol. agrarie	233	+33,9
	Scienze della ristorazione	217	+66,9
Parma	Scienze e tec. alimentari	75	+33,9
	Scienze gastronomiche	81	+19,0
Bologna	Tecnologie agrarie	154	+35,1
	Scienze del territorio	66	+37,5
	Verde omam. e tutela paesag.	63	+26,0
Firenze	Scienze agrarie	105	+25,0
	Viticultura ed enologia	101	+36,5
Viterbo	Biotechnologie	81	+15,7
	Scienze agrarie e ambientali	80	+29,0
Perugia	Scienze agrarie e ambientali	120	+48,1
	Produzioni animali	100	+5,2
Sassari	Scienze agro-zootecniche	72	+60,0
Napoli	Tecnologie agrarie	144	+21,0
Bari	Scienze e tecnol. agrarie	138	+8,7
	Scienze e tec. alimentari	93	+50,0
Reggio C.	Scienze e tecn. agrarie	64	+56,0
	Scienze forestali e amb.	66	+61,0

Pulina: settore anticongiunturale e con fronti aperti a livello mondiale come le agroenergie

CONVEGNO

Federalimentare: in Italia in 2 anni attività formativa in 450 aziende

Valorizzazione delle risorse umane e formazione professionale. Sono le due leve alle quali l'industria agroalimentare ricorre da tempo per far crescere le imprese e, di conseguenza, incentivare l'occupazione nel settore.

Una mission sulla quale Federalimentare, negli ultimi due anni in particolare, ha declinato il suo impegno per l'innovazione e la qualità. Tra il 2011 e il 2012 l'attività formativa dell'industria alimentare ha coinvolto 450 aziende, per un totale di 4.400 lavoratori, che complessivamente hanno partecipato a 867 corsi articolati in quasi 18mila ore di formazione.

Federalimentare ricorda che il percorso è iniziato nel 2007, attraverso i rinnovi contrattuali, la contrattazione aziendale e ultimo in ordine

Corsi finanziati da Fondimpresa d'intesa con i sindacati

di tempo, con il Contratto collettivo nazionale di lavoro firmato il 27 ottobre 2012, che ridefinisce i nuovi profili professionali indispensabili a un

ciclo produttivo rinnovato nella tecnologia e nell'organizzazione.

Partner fondamentale di questo processo è stato il Fondo interprofessionale di Fondimpresa che, attraverso le risorse dello 0,30% sull'imponibile della busta paga, ha finanziato la formazione sia con i conti formativi aziendali, che con gli avvisi nazionali e territoriali di questi anni, incrementando in

modo significativo gli stanziamenti già disponibili per le piccole e medie imprese.

Non a caso nelle aziende alimentari la formazione è diventata un valore a cui risultati – registrati nel libretto formativo individuale – consentono ai lavoratori di accrescere la professionalità, di acquisire competenze polivalenti e polifunzionali che generano maggiore autonomia e responsabilità risponden-



do di più e meglio alle esigenze aziendali dettate dalla competitività, anche a livello globale.

Per dibattere su questa esperienza, la settimana scor-

sa, si sono dati appuntamento a Roma Daniele Rossi, direttore generale di Federalimentare, Augusto Cianfoni, Stefania Crogi e Stefano Mantegazza, rispettivamente Segretari generali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, insieme a Paola Vitto, direttore generale di Fondimpresa in un convegno dal titolo «Formare l'impresa alimentare: formazione e innovazione le leve del Made in Italy alimentare».

A Piacenza primi dottori di ricerca in chiave-export

Dottore di ricerca per il sistema agroalimentare. È il titolo conferito nei giorni scorsi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza a 14 esperti del settore, che dopo tre anni di lavoro, in Italia e all'estero, hanno discusso la tesi di dottorato in sessioni pubbliche davanti a sette commissioni giudicatrici, italiane e straniere, formate a seconda dell'indirizzo di ricerca. La scuola di dottorato per il

sistema agroalimentare, denominata «Agri-system», è coordinata dal professor Antonio Albanese. È un centro di ricerca universitaria che ha dato il via a un progetto fortemente innovativo e internazionale con un grande risvolto sul mercato del lavoro. Un premio particolare è stato attribuito a quattro neo-dottori provenienti da paesi emergenti, come Bangladesh, Iran, Brasile e Argentina.